

INTERNO DI FAMIGLIA / EUDORA WELTY

Non basta un padre ottimista per affrontare la capricciosa matrigna

Torna il capolavoro della scrittrice Premio Pulitzer 1972 ambientato nel Mississippi del dopoguerra. La figlia di un giudice morto per un intervento agli occhi ne affronta il passato e la giovane moglie

ROSELLA POSTORINO

Pubblicato inizialmente come racconto sul «New Yorker», poi ampliato e uscito in libreria nel 1972, e vincitore del Pulitzer nel '73, *La figlia dell'ottimista* è il capolavoro di Eudora Welty, tra le più importanti voci del Sud degli Stati Uniti assieme a William Faulkner e Flannery O'Connor. La materia del romanzo è, come nell'intera opera dell'autrice, il mistero delle relazioni umane, osservate dalla distanza di un'inquadratura – Welty fu anche fotografa – con l'intima fiducia che tirando i fili della matassa si arriverà a una qualche forma di epifania. «Più dell'ambientazione, contano le circostanze. Più delle circostanze le implicazioni. E più di tutto questo pesa un unico, completo essere umano,

che non si potrà mai confinare in un'inquadratura», disse Welty in *Come sono diventata scrittrice* (minimum fax, 2011).

L'ambientazione è qui la provincia americana del Sud dopo il secondo conflitto mondiale, la circostanza è la morte improvvisa del giudice McKelva a seguito di un banale intervento chirurgico all'occhio. Laurel, la protagonista, vedova di guerra, era accorsa da Chicago per assistere il padre in ospedale, nonostante le riserve della sua nuova moglie Fay, egoista, capricciosa e brutale come ogni matrigna che si rispetti. «Non è mica questione di vita o di morte», le aveva detto Fay. Invece sì, e ades-

so che suo padre l'ha lasciata definitivamente sola, Laurel deve fare i conti con questa bizzarra matrigna più giovane di lei.

Il tema della visione attraversa tutta la storia. La madre di Laurel, Becky, scomparsa da tempo, aveva avuto a sua volta problemi agli occhi. E all'oculista che poi lo opererà il giudice dice, scherzando, di possedere il dono della «vista posteriore», frase che contiene in nuce il secondo grande tema, la memoria. Una vista posteriore guarda al passato, mentre un ottimista convinto, com'è McKelva, crede soltanto nel futuro. Forse è stato proprio il suo ottimismo a farlo soccombere, la sua visione distorta o parziale delle cose. L'ha tratto in inganno su Fay, pensa Laurel, e prima ancora gli ha impedito di aiutare sua madre Becky, quando era malata e costretta a letto. Lui non sapeva riconoscere la disperazione e così la faceva sentire tradita. Sicuro che ogni problema si sarebbe risolto, rifiutava lo scontro, per amore, mentre lei si rammaricava di aver sposato un codardo. A Mount Salus, Mississippi, dove seppellisce il padre, Laurel ritrova la sua comunità d'origine, per la quale il giudice era un eroe e Fay una volgare texana interessata ai soldi, e tra le pareti di una vecchia casa piena di oggetti familiari ripercorre il proprio passato.

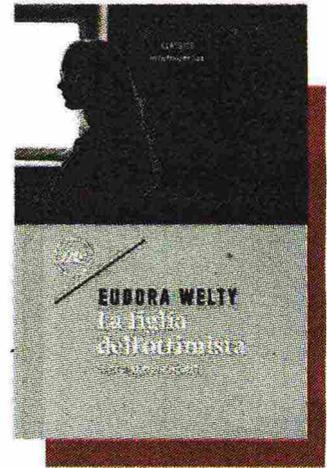
La narrazione procede per moti interiori e tacite domande che gettano una luce ambigua sui personaggi. Il padre era davvero un eroe, o piuttosto un uomo debole, «sfinito» da entrambe le mogli cui si era aggrap-

pato? Alla soglia dei settanta aveva sposato Fay perché era lei, o una come lei, che Becky aveva sempre temuto, soffrendo con uno scarto asincrono i sintomi del tra-

dimento, quasi che passato e futuro si fossero sovrapposti in uno «spasmo mentale». E la minuta Fay, offesa perché l'anziano consorte ha osato morire il giorno del suo compleanno, è rifiutata dalla comunità solo per la sua infantile petulanza? O semplicemente perché è una straniera, perché rappresenta una trasgressione rispetto all'ordine immutato di quel microcosmo? Contro questa figura letterariamente molto forte, le cui battute fulminanti si oppongono al suo composto silenzio, Laurel rivendica la propria identità, ora che ha perso chiunque, e senza neppure un figlio non le resta che il ruolo di superstite. Ma sopravvivere a chi si ama è fargli un torto, «è la fantasia più assurda».

Nel bellissimo confronto finale tra le due donne, la passività di Laurel s'interrompe con un gesto inatteso di teatrale, simbolica potenza. È in quel momento che lei approda a una rivelazione, e finalmente vede. Il passato è inaccessibile, ma proprio per questo nessuno può rovinarlo, e nessuno può sottrarlo, resiste nei ricordi. In fondo questo romanzo, che ha diversi echi autobiografici, ribadisce il senso della scrittura per Welty: unire l'osservazione alla memoria. Finché perdura, la memoria è capace di ricongiungere i vecchi e i giovani, il passato e il presente, persino i morti e i vivi. —

© BY NC ND AL CLIN E DIRITTI RISERVATI



Eudora Welty
«La figlia dell'ottimista»
(trad. di Simona Fefe)
minimum fax
pp. 215, € 16

Era davvero un eroe
o un uomo debole,
«sfinite» dalle donne
cui si era aggrappato?

A farlo soccombere
forse è stata proprio
la sua visione distorta
o parziale delle cose

Nata a Jackson, Mississippi

Eudora Welty (1909- 2001) è considerata tra le voci più importanti della letteratura femminile del Sud degli Stati Uniti. Tra i suoi romanzi «Nozze sul Delta» (di prossima pubblicazione per [minimum fax](#)) e «Lo sposo brigante»

